

SCENARI/1

Italia al passo con «l'eco» Germania

Per l'industria del «made in Italy» la vittoria dei Verdi in due Länder tedeschi avrà un debole impatto. Timori, invece, in Eurozona

CARLA DI MARZO

Scacco matto ad Angela Merkel. Con la disfatta elettorale dello scorso 27 marzo, il partito cristiano democratico (Cdu) guidato dalla Cancelliera tedesca ha, infatti, perso il governo in due dei 16 Stati della Repubblica federale, tra cui quello del Baden-Wuerttemberg dove amministrava dal 1953. E mentre tutti si interrogano sulle possibili ripercussioni economiche all'interno della nazione, in Eurozona già molti Paesi iniziano a tremare.

CAMBIO DELLA GUARDIA. I segni in effetti erano già evidenti. Ma è stato il disastro alla centrale nucleare giapponese di Fukushima a dare il vero colpo finale quando, malgrado gli annunciati provvedimenti ecosostenibili dell'ultima ora da parte della Merkel (come l'iniziativa di voler chiudere gli impianti più vecchi), gli elettori hanno preferito votare i Verdi. Una garanzia in fatto di opposizione all'atomo anziché un semplice espediente elettorale. Così il cambio della guardia è scattato. Sia nell'importante Land del Baden-Wuerttemberg sia nella più contenuta regione della Renania-Palatinato, dove i Verdi (anzi i Grüne) hanno triplicato i loro voti. «In realtà - spiega Antonio Cesaro, capo economista di Banca Mps - le ragioni della sconfitta sono diverse. E oltre all'importante vicenda giapponese non bisogna dimenticare anche il coinvolgimento della Germania nel salvataggio dei Paesi euro. Che molti tedeschi osteggiavano». Tanto che la stessa vittoria portata a casa dalla Merkel nella dilazione di pagamento in cinque rate anziché due dei 22

miliardi di euro da versare all'Esm (il Fondo permanente di stabilità) è valsa a ben poco. E la ricca terra del Baden-Wuerttemberg, sede di aziende altisonanti come Daimler, Mercedes, Sap, Bosch e Porsche, solo per citarne alcune, in men che non si dica è passata all'avversario.

L'IMPATTO ECONOMICO. Poche in realtà le conseguenze economiche. Anche perché pur trattandosi di Länder molto importanti, la vera sfida a livello elettorale si avrà con le Federali del 2013. Ma una cosa è certa: una piccola rivoluzione nel

panorama politico della Germania c'è stata. E già c'è chi si lancia in stime e impatti anche solo di breve. «Il maggior beneficio - afferma Patrizio Pazzaglia, responsabile investimenti di Bank Insinger de Beaufort - si dovrebbe vedere sui titoli delle aziende legate al settore delle energie rinnovabili, soprattutto quelle attive nel comparto solare, di cui il Paese teutonico è stato un precursore, come Q-Cell o Solarworld. Mentre le italiane Buzzi Unicem o Kme, presenti rispettivamente nel settore cementiero e in quello del rame, potrebbero risentire di una più stretta regolamentazione anti-inquinamento». Specie considerando il loro peso su quel mercato. Per Kme, l'ex Kabelmetall acquisita da Gim, ad esempio, la Germania rappresenta il 50% del fatturato, «Che - come dice Riccardo Garrè, a.d. del gruppo - nel 2010 era di circa 3 miliardi». Mentre Buzzi Unicem è attiva in loco attraverso la controllata Dyckerhoff, che già nel 2010 ha visto i conti registrare una pesante battuta d'arresto (l'utile netto è crollato a 14,2 milioni rispetto ai



112,7 del 2009). Deboli, ma pur sempre possibili, inoltre, dei piccoli risvolti sul comparto bancario, dove la bandiera italiana è portata dal gruppo Unicredit che opera attraverso la controllata HypoVereinsbank. «In questo caso - aggiunge Pazzaglia - la vittoria dei Verdi potrebbe accelerare il processo di regolamentazione delle transazioni finanziarie, aumentando la tassazione. Ovviamente non in modo eccessivo, vista la già elevata esposizione delle banche tedesche sui debiti sovrani». Nessun riscontro, infine, per Generali (secondo operatore tedesco dopo Allianz attraverso Generali Deutschland), Reply (in linea diretta con Berlino grazie alle controllate Syskoplan e Riverland Solutions) o Sogefi, il cui peso della Germania sul fatturato si aggira intorno al 13%. «Nel 2010 - dice Emanuele Bosio, amministratore delegato del gruppo di componentistica per auto - grazie al mercato tedesco abbiamo registrato un incremento significativo dei ricavi e della redditività. E anche in seguito alle attuali vicende politiche del Paese non ci aspettiamo alcun impatto. Anzi, prevediamo un ulteriore consolidamento del trend in atto». Insomma, anche dopo il

cambio di testimone l'economia della Germania non dovrebbe mutare. «Le esportazioni - osservano gli analisti dell'ufficio studi di Copernico Sim - continueranno a fare da traino, per quanto il Paese stia diventando più consapevole degli squilibri che il suo surplus commerciale inizia a creare. D'altra parte ci aspettiamo un'ulteriore spinta sulla domanda interna». Dove i primi segnali sono già arrivati. «I consumi tedeschi - nota Laurent Roussel, vicedirettore della ricerca di Exane Derivatives - continueranno a essere supportati dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro (con i disoccupati che nel mese di marzo hanno toccato il minimo dal 1992 portandosi a 3,21 milioni di unità, ndr) oltre che dall'importante crescita salariale in atto con prospettive di nuove assunzioni soprattutto nel settore manifatturiero». L'unico rischio, come sottolinea Tommaso Federici di Banca Ifigest, è quello di vedere un'inflazione più alta rispetto al resto d'Europa.

TENSIONI IN EUROZONA. Poco o relativamente tranquilli, infine, i Paesi dell'Eurozona che, a questo punto, leggono nella sconfitta della Merkel la possibilità di un suo ulteriore irrigidimento verso le nuove misure di salvataggio. «In linea con i finlandesi - evidenzia Cesarano - anch'essi timorosi dei risultati alle urne». Possibile, insomma, che i prossimi diktat su tagli e riforme in Eurozona si facciano ancora più pesanti per tenere a bada l'opinione pubblica tedesca. Ammesso che già nelle prossime settimane, quando i 27 parlamenti nazionali dell'Ue saranno chiamati a dare la ratifica delle riforme sentenziate dall'Eurogruppo, non si vengano a presentare altri intoppi. «Probabilmente - mette in guardia Francesco Messina, responsabile equity di Bnp Paribas Inv. Partners - l'effetto immediato andrà a impattare sulle tempistiche di approvazione, ma alla fine, poiché il rischio contagio verrebbe a penalizzare la stessa Germania (più esposta degli altri Paesi sui periferici, ndr), gli accordi di massima saranno presi».

Le importazioni tedesche...

Fonte: Ice- Dati in mld di euro, I sem. 2010



... e le esportazioni

Fonte: Ice- Dati in mld di euro, I sem. 2010



L'indice Dax

Andamento settimanale a 10 anni

**Il Pil tedesco**

Andamento trimestrale a 10 anni

**La disoccupazione in Germania**

Andamento mensile a 10 anni

